Sì all'unità sindacale ma senza dimenticare autonomia e pluralismo

LUCIANO SCALIA *

Si torna a parlare di unità sindacale. Dapprima il discorso si è affacciato con prudenza, protetto da tanti «se» riferiti soprattutto all'evoluzione del Pci e proiettato su un orizzonte di medio-lungo periodo. Poi qualcuno ha posto la domanda più brutalmente, misurata su tempi «politici» più ravvicinati, ottenendo anche qualche risposta ora di positiva attenzione, ora di aperta diffidenza. E c'è stato persino chi ha dichiarato ormai priva di senso l'esistenza stessa di organizzazioni come la Cisl, vista la fine della guerra fredda dalla quale erano nate: singolare visione, che andrebbe semmai rovesciata proprio alla luce degli eventi odierni, dal momento che la fine della guerra fredda è avvenuta con il dissolvimento di uno dei campi avversi e ha dimostrato quanto lungimirante fosse la scelta di fondo, alla base della costituzione della Cisl, che mirava ad attestare un sindacato autonomo e solidarista dentro i conflitti di una moderna società industriale, portandolo fuori dal mito della lotta di classe planetaria. Ma veniamo alle cose di oggi.

A stimolare una nuova domanda di unità sindacale concorrono soprattutto due fatti. Il primo è la prospettiva dell'Europa del '93: non v'è chi non veda l'anacronismo di un movimento sindacale nazionale diviso e rissoso quando ci si trova di fronte all'immane compito di armonizzare norme, istituti, sistemi di tutela sociale, il che richiederebbe un movimento sindacale europeo fortemente unito.

L'altro fatto è la svolta in corso nel Pci. Non tanto le cose dette, pure importanti, quanto la logica interna del progetto di una nuova formazione politica di sinistra, che si muove a tutto campo e vuole interloquire con l'intero movimento sindacale, senza più «cinghie di trasmissione» verso una formazione particolare, questa logica, ripeto, sollecita un superamento dei settarismi da parte di tutti e la ricerca di nuove convergenze.

Tuttavia, qualsiasi discorso sulla possibile unità futura ha come necessario riscontro speculare quello sull'autonomia. Sono cose già dette, ma vale la pena ripeterle, soprattutto se talune posizioni in materia restano ambigue. C'è una versione della domanda di unità che sembra prevalentemente giocata sullo sfondo del disgelo a sinistra, misurata sui ritmi delle dinamiche di partito e ad esse sostanzialmente subalterna. Ma anche in chi respinge la prospettiva unitaria, magari accarezzando l'idea di una sorta di lobbismo dei sindacalisti dentro i partiti, si avverte il segno di una certa quale stanchezza per l'autonomia e la voglia di scorciatoie pericolose per aprire al sindacato un varco verso la sfera della politica.

Autonomia, dunque, come pendant necessario, anzi condizione sine qua non di una possibile unità. Ma c'è un'altra condizione preliminare ad ogni discorso unitario: il riconoscimento che il pluralismo sindacale, nella nostra esperienza, è un dato difficilmente superabile, perlomeno in tempi «politici», e comunque profondamente radicato. La tendenza semmai è quella di una sua ulteriore accentuazione, se lo sviluppo di nuovi soggetti rivendicativi dovesse consolidarsi anche organizzativamente.

Come rimettere in moto allora dei processi che, vietandosi l'illusione di improbabili unità organiche ma nemmeno rassegnandosi a traballanti unità d'azione di corto respiro, restituiscano al sindacalismo italiano una qualche dignità di soggetto politico e sociale autonomo, coeso su alcune strategie anche se connotato da pluralismo e da un certo grado di concorrenzialità interna?

Nella domanda è già implicito un tentativo di risposta: *proviamo a identificare* alcune aree strategiche sulle quali costruire delle solide convergenze. Potremmo enumerarne un'infinità ma credo che alcune meritino un'attenzione prioritaria:

– la definizione di un modello di sindacato adeguato alle società industriali avanzate che l'Europa del '93 sta mettendo insieme: sarà ineludibile, in questo caso, il tema della partecipazione e del conflitto, per uscire dalle secche del movimentismo antagonista e del suo pendant che è la subalternità aconflittuale;

– il conseguimento di un sistema di regole, anche col sostegno di un intervento legislativo se necessario, che chiuda in modo operativo e vincolante la discussione su rappresentanza, rappresentatività e democrazia sindacale;

– l'elaborazione di una strategia sindacale per la modernizzazione dello Stato nel segno dell'efficienza e della «vicinanza» alle esigenze dei cittadini: problema immane, soprattutto in Italia, che il sindacato deve far proprio in quanto rappresenta delle persone che sono insieme lavoratori e cittadini, e farlo proprio in modo energico, a costo di venire in conflitto con interessi consolidati anche nel sindacato;

– l'assunzione infine della questione fiscale come strategica sia per la tutela del reddito che per garantire allo Stato un volume di entrate che consenta il mantenimento, anzi l'ammodernamento del sistema di welfare, uscendo dalla denuncia morale generica e mettendo a punto vere e proprie campagne d'azione, di proposta e di lotta. E anche qui senza guardare in faccia a nessuno, sapendo ben selezionare chi si deve tutelare e chi no (perché già tutelato a sufficienza).

Attraverso il lavoro comune su questi punti strategici dovrebbe maturare una nuova cultura unitaria, cominciando intanto con lo smantellare tutti gli arroccamenti parrocchiali di cui è costellato il nostro panorama sindacale. Il momento è favorevole, l'iniziativa è urgente: anche perché sempre meno sono decifrabili per il comune mortale che vive nel mondo del lavoro (specie se è giovane) le differenze «ideali» e «culturali» tra di noi, essendo percepibili in genere solo quelle organizzative e, quel che è peggio, molto spesso in riferimento a questo o quel partito. Dunque, nessuna illusione, nessun facile ecumenismo: la storia ci ha fatto differenti, ma anche capaci di comunicare e costruire insieme. Cominciamo, e subito, se non vogliamo fare la fine di un pollaio rissoso sopravvissuto nel bel mezzo di una moderna metropoli.

* *Segretario nazionale Fim-Cisl*

«Non è pensabile che la Dc o altri partiti governativi che hanno condotto il Paese alla deriva possano ora cambiarlo di punto in bianco». L'esempio di un Comune di sinistra

«Se il pesce puzza dalla testa»

■ Caro direttore, se è vero che «il pesce puzza dalla testa» è impensabile che la medesima Dc o gli altri partiti governanti che hanno condotto il Paese alla deriva, possano ora cambiarlo, di punto in bianco.

Si è creato un baratro tra Nord e Sud; persino la mafia alza ora il tiro e si ritorce verso gli stessi partiti di potere che l'hanno consentita, ed è presente in tante liste elettorali del Sud (cosa che deve far riflettere!), e conduce «a modo suo» la campagna elettorale, e intimidisce finanche quei prelati che vorrebbero osteggiarla...

Le città meridionali sono diventate invivibili: i fatti delinquenziali e di sangue hanno una frequenza raccapricciante, e restano poi quasi sempre impuniti. A che servono le istituzioni dello Stato?

Chi prova orrore e disgusto per tutto ciò, potrà questa volta reagire e non regalare il voto a chi non lo merita e lo ha dimostrato. Sarebbe come darsi ancora l'ascia sui piedi. Il Paese è allo sfascio e non c'è solo da ovviare con qualche medicina: occorre piuttosto capovolgere una situazione politica ormai insostenibile. E solo un grande partito di opposizione può fare ciò.

Checché dicano gli avversari interessati al presente stato di cose, questo partito esiste ed è il secondo partito italiano: lo abbiamo trovato sempre vicino ai lavoratori e ai cittadini più deboli e indifesi: può diventare il primo grande partito. Ha l'ambizione di dare – dopo quarant'anni di ruberie e di scandali – finalmente le città ai cittadini (come ha tentato a Palermo) e lo Stato agli italiani. E combatte pertanto ogni comitato affaristico.

Dunque non bisogna disperare: anche a chi è cattolico praticante non giova votare ancora per uno Stato «democristiano» che non sa nemmeno garantirci una tranquillità civile.

G. Battista Mazza.
Reggio Calabria

■ Cara *Unità*, identifico nel socialismo il padre del comunismo, di conseguenza nel Pci identifico il figlio e, se si vuole, anche la punta avanzata del socialismo stesso.

In entrambi dovrebbe comunque essere vivo il principale obiettivo della dignità, dell'uguaglianza e del benessere di tutte le classi lavoratrici.

Grandi sono in ogni caso i meriti del Pci, pochi sono i demeriti. E non ci si venga a dire che non abbiamo uomini capaci o politicamente non maturi. Ne abbiamo *molti in ogni campo, una gamma* vastissima e siamo pronti a metterne le capacità al servizio di istituzioni libere, progressiste, oneste, dove la giustizia sia veramente uguale per tutti ed in linea con i tempi.

Basta per esempio guardarsi intorno, qui a Spoleto, per vedere e rendersi conto di quanta strada dal dopoguerra ad oggi sia stata percorsa. L'Amministrazione social-comunista ha dato frutti sani e maturi ed insieme ad altre menti di buona volontà e capaci abbiamo portato la nostra città all'attenzione non solo dell'Italia ma dell'Europa e del mondo.

Abbiamo assecondato le altre forze politiche quando abbiamo pensato fosse giusto, non ci siamo tirati mai indietro nei problemi della città e sia pure con forze esigue e con risorse limitate ne abbiamo fatto quello che Spoleto oggi è.

Né mi si venga a dire che sono i tempi moderni che hanno fatto questo miracolo. Senza uomini capaci, di fede, di volontà come sono stati gli uomini che sinora hanno amministrato, non si sarebbe mai arrivati a raggiungere quanto si è realizzato.

Con tutta lealtà, buona volontà e guardandoci negli occhi serenamente e sinceramente, insieme riusciremo a completare quanto ancora manca.

Antonio Accardi.
Spoleto (Perugia)

Dai miliardi del video a quelli (pochi) della realtà

■ Cara *Unità*, è vergognoso come la Rai ha dato notizia dei comunicati governativi relativi al problema delle «pensioni d'annata», nel Tg1 delle 13.30, delle 20 e ancora alle 22 e alle 24 del 20 aprile scorso.

Al probabile scopo di «accalappiare» voti tra i pensionati, ha mostrato un tabellone con la scritta «6000» miliardi, mentre l'annunciatore diceva che appena dopo le elezioni sarà terminato lo «studio» (che dura da dieci anni) e verranno migliorate le cosiddette pensioni d'annata. Ma non ha precisato che per il 1990 ci sono solo 1000 miliardi da dividere per i milioni di pensionati, e non 6000.

Mi auguro che per il 6 maggio i lavoratori e i pensionati italiani, tutti i democratici, tengano conto di questo comportamento che mortifica e riempie di sdegno.

Elio Bellinzona.
Voghera (Pavia)

Una cattolica ai comunisti contro i «sepolcri imbiancati»

■ Caro direttore, scrivo questa lettera *come cattolica e come donna* affinché altri amici e fratelli *non abbiano paura* di esprimere quello che pensano senza temere di essere strumentalizzati, poiché quelli che in modo così arrogante e ipocrita affermano di essere dalla parte giusta, hanno smesso ormai da anni di essere il partito dei cattolici; lo testimonia anche la spaccatura al loro interno.

Noi cattolici del post-Concilio aspettavamo ormai da tempo questi cambiamenti dell'Est europeo e soprattutto l'incontro storico tra il Papa e Gorbaciov, che ha fatto finalmente crollare le barriere ideologiche e ha messo in rilievo quello che più può unirci: un richiamo esplicito a tutti gli uomini di buona volontà, affinché al centro di tutto ci sia *l'uomo, il povero, il fratello.*

Un appello accorato a credenti e non credenti è stato lanciato da Giovanni Paolo II il giorno di Pasqua, pregandoci tutti di occuparci del Terzo mondo poiché, ha affermato, *«dove c'è miseria non c'è libertà»*: è da qui che deve partire il nostro impegno comune verso il Terzo mondo ancora troppo sfruttato dall'Occidente, impegnandoci ad accogliere prima di tutto i lavoratori stranieri.

Dobbiamo veramente occuparci insieme di chi soffre: non più politica come potere, ma *politica come servizio!*

Penso che la miglior vittoria della Dc sia stata questa indifferenza per la politica che dilaga nella nostra società; il linguaggio incomprensibile con cui si è rivolta ai cittadini in questi quarant'anni e i continui scandali, hanno allontanato la gente dalla politica.

Il Pci sta iniziando a smuovere questa politica trita e ritrita. Non poteva non sentire questo bisogno di cambiamento, bisogno non più di partitocrazia ma di servizi e solidarietà verso il cittadino! Per ridare di nuovo fiducia alla gente.

Questo è un periodo storico troppo importante: anche qui in Italia molte cose debbono cambiare. Le scelte del Pci non possono che portare frutto, anche all'interno della Chiesa, una *Chiesa che si fa carico dei problemi del mondo* e cerca di risolverli, senza imporsi.

Vorrei chiudere questa lettera ricordando le parole di Papa Giovanni XXIII tratte dall'Enciclica «Pacem in terris», dove si sofferma a parlare dei diritti del cittadino: *«Ogni essere umano ha il diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario, l'abitazione, il riposo, le cure mediche, i servizi sociali necessari; ed ha quindi il diritto alla sicurezza in caso di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione e in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà».*

Mi pare che in questo nostro Paese, questi fondamentali diritti non siano stati assicurati; quindi coraggio, amici: basta con i *«sepolcri imbiancati»*.

Teresa Raia.
Maranello (Modena)

Un progresso fondato sulla solidarietà e sui diritti

■ Cara *Unità*, l'esperienza europea degli ultimi mesi obbliga noi comunisti ad una profonda riflessione. La domanda di milioni di donne e di uomini che sono stati i protagonisti della primavera europea non è la richiesta di un rinnovamento della politica ma una sua radicale rifondazione ex novo. Proprio noi comunisti italiani dobbiamo cogliere il significato di questa richiesta in tutto il suo potenziale rivoluzionario.

Occorre dare alla politica il senso delle cose e della vita stessa liberandola da nebbie ideologiche. Dobbiamo conoscere la politica non come progetto finito, ma come laboratorio di esperienze in continuo movimento la cui unica discriminante è la partecipazione ed il controllo di tutti. Non dovranno esservi servitori della politica ma produttori di essa.

Lo sviluppo sia culturale che tecnologico della nostra civiltà è ad un punto tale che si deve ripensare ad un nuovo rapporto fra l'Uomo ed il suo continuo trasformarsi, sforzandoci di creare i presupposti di un nuovo ed esaltante Rinascimento. I segnali politici che ci sono stati nei Paesi europei sono stati contraddittori: chiunque, sia a Est che a Ovest, non ha soluzioni certe.

Questo voto amministrativo è una prova importante, può diventare un segnale concreto e trasgressivo rispetto alla stagnazione che da dieci anni stiamo vivendo per il pentapartito. Dobbiamo convincere la gente a conquistare la politica per un nuovo progresso fondato sulla solidarietà e sui diritti di tutti attraverso il voto al Pci.

Dare il consenso al Pci vuol dire aver scelto di porre la propria realtà territoriale all'altezza dei traguardi europei. Per queste ed altre ragioni i comunisti si sentono impegnati affinché la nave della politica italiana esca dai cantieri ed affronti il mare aperto delle speranze europee.

Elio Brusco. Roma

Due pensieri di Carlo Marx sulla libertà di stampa

■ Cari redattori, a proposito del rapporto tra marxismo e libertà vorrei citare questi due trascuratissimi passi di Marx non solo sulla libertà di stampa ma sulla libertà quale condizione stessa della vita: *«La libera stampa è l'occhio dello spirito popolare aperto su tutto, la fiducia incarnata di un popolo in se stesso, il legame parlante che unisce il singolo con lo Stato e col mondo, la cultura fatta corporea che illumina di spiritualità le lotte materiali e ne idealizza il greggio aspetto terreno. È la franca confessione d'un popolo dinanzi a se stesso (e, com'è noto, la forza della confessione è di redimere). È lo specchio spirituale in cui un popolo guarda a se stesso; e riflettere su se stessi è la prima condizione della saggezza. È lo spirito dello Stato, e lo si può vendere in ogni tugurio più a buon mercato del gas materiale. È universale, onnipresente, onnisciente. È il mondo ideale che sgorga continuamente da quello reale e, spirito sempre più ricco, ritorna a scorrere in esso apportandogli nuova vita».*

Il secondo passo Marx lo riprende, in modo significativo, da Tacito: *«Quella rara felicità dei tempi in cui è lecito pensare ciò che vuoi e scrivere quello che pensi».*

Ugo Piacentini. Berlino (Rdt)

Non ci si illuda di avere sconfitto il marxismo

■ Caro direttore, non sembra vero al culturame di regime di poter utilizzare, in questa campagna elettorale, toni di un'inaudita violenza verbale.

L'on. Andreotti saltella da una Tv all'altra, decantando il trionfo della libertà e del capitalismo, nonché la morte del comunismo, del marxismo, del socialismo reale, del Pci e chi più ne ha più ne metta. Si accostano con disinvoltura termini tra loro assolutamente antitetici, quali «dittatura» e «comunismo»; ci si definisce «filosofi» nell'enunciare slogan e luoghi comuni ormai di moda.

Al posto di lor signori, certamente avremmo avuto il buon gusto, oltre che l'accortezza culturale, di evitare giudizi di valore grossolani e indimostrabili riguardo a filoni e correnti di pensiero che costituiscono oggi l'unica speranza per la salvezza del genere umano e del nostro pianeta.

Caro on. Gava, non s'illuda di aver «sconfitto il marxismo», perché esso non rappresenta una dottrina politica rigida e finalistica, né prefigura aberranti regimi statalistici e totalitari, ma è una concezione di vita, specchio dell'evoluzione della natura e della società umana. È una teoria evolutiva, non un monolite. I valori che difende sono quelli dell'eguaglianza e della lotta per le libertà sostanziali, *contro lo sfruttamento* operato da un sistema capitalistico che sta distruggendo la nostra stessa vita.

Abbiamo bisogno di marxismo, on. Intini, perché ci fornisce gli strumenti analitici e interpretativi atti a definire l'identità della nostra società, i suoi conflitti, le sue potenzialità, per giungere a una sintesi più avanzata.

Perciò un «orizzonte comunista» è oggi tanto più necessario in quanto mai realizzato storicamente secondo la dialettica marxista-leninista. Dichiarare esaurita quest'ultima significa fermare la storia e negare la natura. Essa deve essere leva di un processo di liberazione che contribuisca al progresso della società e difenda, al pari della cultura cristiana, i valori di convivenza solidale messi in discussione dall'individualismo del «teschio capitalista», nonché dal valore dell'uomo identificato nella sua «potenza» (Nietzsche).

O vogliamo dichiarare «falliti» anche gli ideali cristiani, visto che la Chiesa si è in passato macchiata dei crimini della Santa Inquisizione?

Luca Sposetti. Roma

Cinque ragioni per opporsi a uno sfratto immotivato

■ Cari compagni, sono 54 anni che abito in una casa, prima con i miei genitori ed i miei fratelli ed ora sola, perché loro sono scomparsi. Dopo 54 anni mi vedo buttata fuori come carne marcia con una lettera di disdetta per fin ta locazione.

I proprietari dello stabile che conta oltre cento appartamenti e tantissimi negozi sono proprietari terrieri con ville nel Lazio, con esportazione di vini e liquori pregiati all'estero.

Tutti gli altri inquilini che da un minimo di 20 anni abitano in questo stabile, fino ad un massimo di 54 come me, sono oneste famiglie che vivono del proprio lavoro, con sfratto esecutivo sulle spalle. Man mano che vengono buttate fuori, schiaffano dentro gli appartamenti studenti senza contratto perché così li possono mandar via quando fa più comodo a loro; e con canoni altissimi.

Ma dirò di più: alcuni appartamenti sono da quattro-cinque anni sfitti e chiusi; cioè da quando hanno cacciato via altre famiglie.

Se tornasse Cristo a questo mondo i primi ad essere frustati, ma con catene di ferro, sarebbero proprio questa categoria di ricchi...

Tornando al mio caso vi dirò che questa casa non solo la sento mia ma la difenderò fino all'ultimo respiro

Difenderò questa casa perché:

1) in 54 anni di pigione è stata pagata e strapagata;

2) in questa casa la mia famiglia ha fatto la lotta di Liberazione contro il nazi-fascismo, con mio fratello di 24 anni trucidato alle Fosse Ardeatine e con la sua lapide affissa giù al portone;

3) mio padre per prendere questa casa in affitto è stato costretto a vendere, per poche lire, una casetta piccola per noi che eravamo sei persone e che gli aveva lasciato mio nonno;

4) in 54 anni questa casa l'abbiamo rinnovata totalmente: abbiamo speso tanti milioni per l'impianto autonomo di termosifoni (era senza riscaldamento), porta d'ingresso blindata, maioliche alla cucina e bagno, pavimenti, ecc.;

5) i propnetari sono stranichi e non hanno bisogno di case.

Io non sono disposta a tollerare violenze di questa portata.

Lina Ottaviano. Roma

Se fossero stati dieci italiani avrebbero reagito così?

■ Spett. redazione, vorrei segnalare l'assurdo clima di apartheid che si è creato a Viareggio in queste ultime settimane.

Il proprietario di uno stabile posto in Passeggiata (nota zona di afflusso turistico e concentrazione commerciale) concede in comodato due appartamenti al Centro terzo mondo perché vengano utilizzati per ospitare immigrati per un periodo di otto mesi. Le reazioni dei commercianti sono immediate. Dei «neri» che abitano in Passeggiata per loro è inaccettabile.

Lo stabile è posto su terreno demaniale, per questo il Comune reclama una richiesta di permesso per l'uso che ne verrà fatto. Il Pri chiede l'immediato sgombero e l'assessore dc Cordoni minaccia la revoca della concessione se i locali non saranno liberati dagli africani.

In considerazione del forte aumento di venditori ambulanti extracomunitari durante il periodo estivo, la Giunta ha già annunciato una cacciata in massa da quello che viene definito il «salotto buono della città» (la Passeggiata), da sempre luogo preferito per speculazioni commerciali e deturpamento urbanistico.

Se fossero stati dieci italiani, ci sarebbero state le stesse reazioni? Ci vogliono particolari permessi perché un uomo di pelle nera, regolarmente residente in Italia, con lavoro fisso, abiti per pochi mesi in Passeggiata? Chi si prenderà la responsabilità morale e politica di ordinare lo sgombero di due appartamenti abitati più che dignitosamente?

Licio Lepore per il Centro terzo mondo di Viareggio (Lucca)

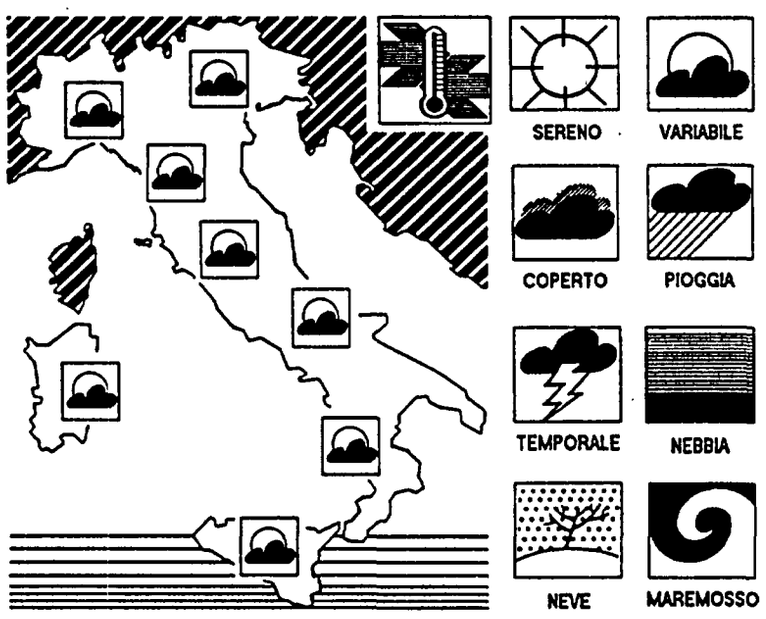
Collezionista di francobolli, calendari e cartoline

■ Signor direttore, sono una ragazza sovietica di 14 anni collezionista di francobolli, calendari e cartoline illustrate dei vari Paesi del mondo ma anche appassionata di musica, di sport e di letture.

Per tutto questo vorrei corrispondere, in inglese o in russo con dei miei coetanei italiani come già faccio con ragazzi di altri Paesi.

Anna Lyashenko.
Mira 7, kv 48, Zaporozhie, 330.037 (Urss)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la vasta area di alta pressione che nei giorni scorsi ha regolato il tempo sull'Italia si è frazionata: una parte, più consistente, è localizzata sull'Europa centro settentrionale, una parte, più debole, è localizzata sulla nostra penisola. La circolazione anticiclonica sulle nostre regioni è localizzata nei bassi strati atmosferici mentre alle quote superiori fa riscontro una circolazione opposta, cioè ciclonica. Questo contrasto determina condizioni generalizzate di variabilità.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da formazioni nuvolose irregolarmente distribuite e comunque alternate a schiarite. Queste ultime saranno più ampie e più frequenti nella mattinata mentre la nuvolosità sarà più accentuata durante le ore pomeridiane. Non è da escludere la possibilità di qualche temporale isolato specie in prossimità dei rilievi.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: le condizioni del tempo non subiranno varianti notevoli ad eccezione di una moderata intensificazione della nuvolosità durante le ore pomeridiane in particolare in prossimità dei rilievi e delle zone interne appenniniche dove sono possibili fenomeni temporaleschi.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	9	27	L'Aquila	5	19
Verona	10	25	Roma Urbe	11	23
Trieste	14	22	Roma Fiumic.	12	21
Venezia	12	21	Campobasso	9	17
Milano	13	24	Bari	6	19
Torino	10	23	Napoli	11	23
Cuneo	13	19	Potenza	6	16
Genova	17	21	S. M. Leuca	12	17
Bologna	10	24	Reggio C.	11	20
Firenze	n p.	n.p.	Messina	15	18
Pisa	13	24	Palermo	14	18
Ancona	7	19	Catania	11	21
Perugia	10	20	Alghero	11	23
Pescara	7	20	Cagliari	9	21

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	10	20	Londra	13	27
Atene	8	18	Madrid	9	21
Berlino	np	np	Mosca	8	16
Bruxelles	5	28	New York	9	16
Copenaghen	8	23	Parigi	16	26
Ginevra	8	23	Stoccolma	12	25
Helsinki	8	21	Varsavia	9	25
Lisbona	15	25	Vienna	14	24

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 8,00 alle 12,00
Ore 8. Italia radio musica classica; 9: Rassegna stampa; 9 30: Approfondimenti; 10 Un voto per il Pci, un voto per la costituente. Intervista con Achille Occhetto; 10,30 Obiettivo alternativa. Parla Orazio Maria Intracca; 11 Leggi chi è del «lumbard» Con Vittorio Moioli; 11,20: Cattolici democratici oltre il disagio; 11,40: Amati simboli e liste aperte
Domani dalle 16 su stop elettorale. Vendipastro ore di dati, servizi, collegamenti, interviste e commenti.

FREQUENZE IN MHz Alessandria 90 950; Ancona 105.200; Arezzo 99 800 Ascoli Piceno 95 600 / 95.250; Bari 87.600, Belluno 101 550; Bergamo 91 700; Biella 106 600; Bologna 94 500 / 94 750 / 87.500; Campobasso 99 000 / 103 000; Catania 104 300; Catanzaro 105 300 / 106 000; Chieti 106.300; Como 87 600 / 87 750 / 96.700; Cremona 90 950; Empoli 105 800; Ferrara 105 700; Firenze 104.700; Foggia 94 600; Forlì 87 500; Frosinone 105 550; Genova 88 550; Gorizia 105 220; Grosseto 93 500 / 104 800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Isernia 100 500 L'Aquila 99 400; La Spezia 102 550 / 105.200 / 105 650; Latina 97 800; Lecco 87 900; Livorno 105.800 / 101 200; Lucca 105.800; Macerata 105 550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105 650 / 105 900; Milano 91.000; Modena 94 500; Montalcone 92 100; Napoli 88 000; Novara 91.350; Padova 107 750; Parma 92 000; Pavia 90 950; Palermo 101 750 Perugia 100 700 / 98 900 / 93.700; Pordenone 105 200; Potenza 105 900 107.200; Pesaro 89.800 / 96.200; Pescara 106.300; Pisa 105 800; Pistoia 104 750; Pordenone 105 200; Ravenna 87 500 Reggio Calabria 89 050; Reggio Emilia 96 200 / 97.000; Roma 94 800 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96 850; Rieti 102.200; Salerno 102 850 / 103 500; Savona 92 500; Siena 103 500 / 94 750; Teramo 106 300; Terni 107 600; Torino 104 000; Trento 103 000 / 103 300; Trieste 103.250 / 105 250; Udine 105 200; Valdarno 87.500; Varese 96 400; Varsiia 105 650; Viterbo 97.050.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6793539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	**Annuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 530.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 – Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma